

Una curiosa disposizione si prende quell'anno stesso (218) e si ripete l'anno seguente per combattere i reati contro la maternità, che sembra fossero molto frequenti tra le donne « *di mala qualità* ». Si ordina infatti che le meretrici e le donne manifestamente disoneste debbano dar conto ai sindaci dei loro parti e dichiarare l'esito della loro gravidanza, procurandosi di far riconoscere i neonati dai loro padri, perchè la città fosse alleggerita dalla spesa sempre crescente degli esposti (219).

Severissima è la città contro il giuoco e le scommesse, che sono assolutamente vietati in considerazione dei gravi inconvenienti e disordini che essi cagionavano specialmente tra la gioventù. Nel 1588 il Duca aveva data licenza dell'esercizio in Torino del cosiddetto « *Gioco della Bianca* ». Sembra che questo giuoco consistesse in una specie di lotteria di cose da mangiare, agnelli, capretti, galline ed altro pollame ed al giuoco vi fosse tanto concorso che in città non si trovavano più di queste cose da comprare, essendo tutte accaparrate dai tenitori del giuoco (220). Ma non solo di questo si preoccupava la città; sono i danni morali che soprattutto si devono evitare: *massime il disaviamen- to de' giovani sì figlioli de famiglia come garzoni de' mercanti quali invogliati dal giocho sudetto per haver il modo di giuochare si inducono a robar li padri et patroni* (221). Si ricorre per ciò al Duca perchè il gioco sia fatto cessare e l'ordine è dato il 26 giugno 1588 (221). Coloro che avevano avuto dal Duca la concessione del *Gioco della bianca*, non si acquetarono e ricorrono per ottenere il rinnovo della con-

cessione; ma la Città costantemente si oppone e ancora nel 1595 (222) e nel 1609 (223) ottiene che al divieto non sia in qualunque modo derogato. Nel 1601 un certo Calvo, mercante milanese aveva ottenuto dal Duca il permesso di tenere in una bottega dinanzi alla chiesa del *Corpus Domini* un giuoco quotidiano « *d'un ferro che gira* » e un « *lotto* » a bollettini numerati e bianchi « *con gran scandalo del populo et danno et disaviamen- to grandissimo della gioventù* ». Trattavasi probabilmente di una *roulette* a premi e di una delle nostre lotterie; ma pare che il Calvo, avido di guadagno mettesse « *in cassa bollettini bianchi per il doppio del valor delle cose* » e truffasse sui premi. La Città protesta e ricorre al Duca che vieta il giuoco nel novembre 1602 (224).

Nè solo alla moralità pubblica si volgevano le cure assidue del Consiglio del Comune. La Città amministrava insieme al Capitolo del Duomo l'*Ospedale grande*, nel quale erano ricoverati gli ammalati poveri. I canonici volevano avere nell'istituzione la prevalenza, tanto che comunemente denominavano l'ospedale *di San Giovanni*, anzichè *della Città di Torino*, con grave disappunto del Consiglio, che protesta a tal riguardo (225). I sindaci avrebbero desiderato di sottrarre l'ospedale all'ingerenza dei canonici, creando un'amministrazione autonoma, che, essi pensavano, sarebbe stata di grande vantaggio per aumentare le elemosine e il lasciti; ma la proposta, osteggiata dall'autorità ecclesiastica, non potè essere attuata (226). Le disponibilità patrimoniali e finanziarie dell'ospedale erano molto mo-